

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 10 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.

Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

### ELEZIONI IMMINENTI

La legge sui Comuni del 27 novembre 1847 trovossi abrogata, prima che fosse in alcuna parte mandata ad esecuzione. Quella legge invero non aveva soddisfatto appieno a quella aspettazione, che erasi negli animi ingenerata dal programma delle riforme, quantunque certi uni, che enfaticamente ne parlavano, e con affetto quasi paterno, la tenessero in conto di una carta costituzionale, e la considerassero come il *non plus ultra* delle concessioni. Però ella aveva delle parti buone, ed avrebbe servito a prepararci alle libertà politiche, se gli eventi non ci avessero sospinti per diverso calle a più desiderabil meta. Ora il Ministro che presentò al Re la legge del 7 ottobre, disse, la legge comunale non dover essere educatrice, ed anziché introdurre nei Municipii quelle maggiori larghezze, che sarebbero adatte ad un popolo già godente di una libera Costituzione, si argomentò di confermare sui Comuni l'autorità di una costante dittatoriale, che portava questa legge, la dichiarò, (ciò che delle altre leggi non fece e pure avrebbe anche dovuto fare) provvisoria, tantochè dovrà essere dal Parlamento riveduta. Però ad oppianare la via alla conveniente riforma potriano in gran parte giovare le buone elezioni, a cui gli elettori devono rivolgere l'animo sinceramente.

Ora avrà fine la odiosa distinzione, onde il Governo delle cose municipali, era in gran parte commesso ad una classe di privilegiati, ed avrà effetto quella egualità civile che i tempi richieggono imperiosamente, e che dalla legge fondamentale ci venne sancita. Ma però sarebbe iniquo e ripugnante ad ogni civil ragione, se intemperatamente usando del diritto di elezione la maggioranza dei cittadini allontanasse malignamente dai consigli quelle persone, a cui già toccavano in sorte gli onori, e solo il facesse in odio della nobiltà, che omai si riduce ad una vanità di nome, che tosto o tardi verrà a dileguarsi. Ricercando però nel ceto dei nobili quelle persone, che abbiano voce di essere affezionate alle istituzioni costituzionali, bisogna lasciare in disparte le altre, che per inveterata ed ostinata consuetudine, per famigliari tradizioni ancora dominanti negli animi loro, e per indomabile natura, si mostrano nemiche alla libertà, senz'achè si voglia con ciò derogare

a quel rispetto, che possano meritarsi le private e domestiche loro virtù.

E ciò che dobbiamo raccomandare ai nostri concittadini si è di fuggire nelle elezioni quella servilità, onde alcuni senza aver riguardo al merito intrinseco delle persone, senza giusto criterio, e senza un proprio convincimento accettano indifferentemente quei nomi, che loro si profferiscono da certi broglioni, che indefessamente lavorano per la propria, o per l'altrui ambizione.

Soprattutto vogliamo avvisarli, che nella elezione dei Consiglieri devono por mente alla scelta che quindi il Governo dovrà fare, fra quelli, del Sindaco. Questo è il massimo difetto della legge, che non sia lasciato ai Comuni la libera elezione del primo loro Magistrato, della quale il Governo, posciacchè di tanto limitò le attribuzioni dei Sindaci e dei consigli a cui hanno a presiedere, non avrebbe veramente ragione di temere. Almeno sarebbe dovuto lasciare agli elettori la facoltà di proporre una rosa di candidati, o meglio ancora rimettere agli stessi Consigli la elezione del loro Presidente a somiglianza delle altre Assemblee deliberanti; perocchè possa facilmente succedere, che pervenga ad ottenere un numero di voti sufficiente quel tale, cui la maggioranza grandissima dei cittadini non vorrebbe a niun patto avere per Sindaco; quantunque per alcuno speciale motivo fosse disposta a riceverlo Consigliere. Epperò conviene star avvisati, onde escludere affatto coloro, che si mostrassero fra i candidati per la elezione, e che, quantunque non troppo grati al maggior numero dei cittadini, potrebbero quindi, per alcuni, rispetti determinare in loro favore la scelta del Ministero.

Questa città non patisce difetto di buoni e liberali cittadini, e, fra quelli che già furono, o sono al governo della cosa pubblica, potremmo notarne molti, che meritano lode di civile prudenza; ma sono i loro meriti conosciuti dall'universale, e tornerebbe affatto superflua la nostra raccomandazione. Però quantunque la lode dei viventi soglia partorire invidia, ora che sta per uscire d'ufficio l'attuale amministrazione, ci sia dato almeno di nominare l'Avvocato De Giovanni, il più anziano dei due Sindaci, chè in ciò crediamo di farci interpreti del voto universale; perocchè l'Avvocato De Giovanni entrato in carica sul principiare dell'anno 1845: insieme col Conte Leardi di grata memoria, ed associato, dopo la lagrimata perdita di quel bravo patrio,

al Marchese Bonifazio Fassati, mostrò per il corso di quattro anni solertissimo in tutte le parti della pubblica amministrazione, e colla gentilezza anche de' suoi modi si confermò nella stima, e si cattivò il sincero amore de' suoi concittadini. Ma perchè non è intendimento nostro di tessere qui una panegirica orazione, non vogliamo riandare tutto che fece, e, per quanto era in lui, procacciò di fare per il pubblico bene; solo ricorderemo che alle sue vigili cure dobbiamo l'esecuzione in gran parte dei pubblici lavori, destinati al comodo, ed all'abbellimento di questa città; l'apertura delle scuole elementari in tutti i sobborghi; e che alle sue particolari sollecitudini vuoi si riferire principalmente quella scuola di metodo, che nel passato anno 1847 coll'opera del valoroso Berti levò altissimo grido, e preparò le menti, ed i cuori al politico rivolgimento, che fu, si può dire, iniziato col memorando Congresso Agrario, ove convenne la più eletta parte della Nazione. L'Avvocato De Giovanni, tutti lo sappiamo, è caldo e sincero amatore delle istituzioni liberali, e ne diede solenni prove nel corso di quest'anno; perciò avrà, non dubitiamo, nelle imminenti elezioni, da' suoi concittadini una certa dimostrazione della loro gratitudine.

I. F.

### IL PROCLAMA DI RADEZKY.

Ora non più la sola infelicità dell'esilio, non l'abnegazione di tanti piaceri, non il sacrificio di tante affezioni: ma sarà lo squallore della miseria, che graverà sul capo dell'esule Lombardo. Il decreto di Radetzky, ne è una prova!

Non contenta l'immane belva d'aver sgozzate tante vittime innocenti, d'aver, con le sue orde vandaliche, devastate campagne, distrutte, incenerite intere borgate, predato tutto ciò che vi ha di più bello, di più prezioso su quella misera terra: dopo d'aver succhiato fino all'ultima stilla il sangue di que' miserabili, che vi stanno sopra; vuole che più, e più si estenda l'opera del satanico di lui cuore, vuole, io dico, che le nazioni contemolino sulle livide faccie dei raminganti Lombardi, i tratti della disperazione..... i solchi della fame!

Quello è l'opera della più sfrontata ingiustizia, della più raffinata barbarie. Ecco i benefici del paterno regime Austriaco! Ma, per Iddio; questo proclama del sostenitore del dispotismo, oltre ai patti dell'armistizio, alla capitolazione di Milano, all'amnistia promessa, non è esso contrario ai principii di legge che stanno scritti sul Codice Civile in vigore in quelle provincie? Non dice esso in uno dei primi paragrafi che: *le leggi avranno il loro pieno vigore appena saranno debitamente promulgate, e fintantochè non verranno, o abrogate, o derogate da altre dello stesso legislatore?* Ora qual'è quella disposizione di S. M., sola autorità legislativa, che annulli la forza del disposto dal Codice Civile, ove dice: *la legge non avrà mai forza retroattiva?* Quale quella con la quale spogliandosi essa Maestà del potere legislativo, abbia investito voi di tale Autorità, o Feld-Maresciallo? Con qual diritto potete voi annullare fatti giudicati pienamente conformi alle leggi Austriache, che sono vitalmente civili, come sono i contratti? Ove esiste quel disposto Sovrano, il quale dichiara potersi da un'autorità militare togliere l'efficacia delle leggi civili? Non vi è, non esiste in tutta la farragine di decreti, notificazioni, disposti ecc. che dal 1806 furono emanati, ed abbassati a' loro popoli dalle paterne Maestà Austriache! Questa non è una misura militare; se però per tale non si deve riguardare quella di volere saziare la sete d'oro che vi divora. Almeno, aveste lasciato l'onore della firma al signor di Montecuccoli, fornito in tutta la estensione del termine di pien

### APPENDICE

#### SCHIZZI POLITICI.

V. il n.º 48.

Il nostro Viaggiatore, quasi presago della sua vicina ed immatura morte, navigando da Macao a Singapore, nelle veglie notturne consegnava rapidamente, e di un solo getto a brevi carte, non un trattato di diritto politico, o delle genti, non un nuovo sistema, non una ricerca sopra la miglior forma di Governo, ma bensì una schietta dimostrazione del corso naturale delle società, coll'indicare le molte e principali cagioni, che influiscono sopra la loro formazione, progressi, decadenza e mutazioni. Il che facendo scopri le illusioni, e gli sbagli di quegli artefici o legislatori, che crederettero semplificare la macchina, mirando solo a poche, e dimenticando le molte altre importanti molle, che influiscono sopra il meccanismo dei Governi, e di quei filosofi, che vollero operare sulle società politiche, come sopra *tabulae rasae*, erenarono diritti impossibili a esercitarsi, proposero costituzioni impossibili a porre in pratica, e s'affidarono di scoprire la miglior forma di Go-

verno, come una specie d'ottimismo politico, di pietra filosofale, di formola invariabile, fissa, adattabile ad ogni tempo, luogo, e nazione.

Eccone l'indice:

1. Formazione dei corpi Politici.
2. Elementi dei corpi politici.
3. Forme dei Governi.
4. Infermità dei corpi politici.
5. Medicine.
6. Vecchiaia e decadenza.
7. Morte.
8. Mutazioni o rivoluzioni.
9. Delle cause che influiscono sui corpi politici.
10. Della forza e dell'armi.
11. Dei Principii di virtù.
12. Delle opinioni.
13. Degli interessi.
14. Del Clima.
15. Del carattere.
16. Dell'influsso di certe famiglie.
17. Dell'influsso di certi uomini.
18. Della Configurazione geografica.
19. Dei vicini.
20. Della religione.
21. Dell'educazione.
22. Della lingua.
23. Dell'influsso del passato.
24. Delle conseguenze degli eccessi.
25. Degli affetti e degli odii.
26. Dello stato domestico.
27. Delle leggi civili.
28. Delle leggi criminali.
29. Delle ricchezze.
30. Delle Finanze.
31. Della fraseologia politica moderna.
32. Delle colonie.

Avv. L. R.

poteri dal Padre de' suoi Popoli Ferdinando d'Austria! Esso, è la sola autorità legalmente costituita dal benigno Sovrano, solo però, ed in quanto si tratti di succhiare, rubare, tradire, ciò che è del caso. Voi con tale decreto oltre a quelli di tutti, venite anche a ledere i diritti di quelli, che si serbarono fedelissimi sudditi di S. M., e che ora vi stanno attorno in adorazione; perchè, e quanti, e quanti contratti non si sono verificati in buona fede, ne' cinque mesi del Governo Provvisorio, ed a quanti di questi non vi presero parte i devoti al vostro divin culto....? Oh! ma a che vado io parlando di ragione, di legge, di dritto con un'anima che non si pasce che di sangue, il cui Idolo è l'oro? L'infame intendimento a cui vi dirigete con questa legge, voi non lo raggiungerete, o Feld-Maresciallo! I popoli di Lombardia non son quelli della Gallizia! Non sono sì facili ad essere sedotti, perchè per essi si compia l'edificio delle vostre barbarie! Miglior mezzo voi non potete loro porgere perchè più intenso sia l'odio per voi, per tutti i vostri satelliti.... per il vostro Governo! Essi hanno aperta intelligenza, e anima generosa; non lo dimenticate. E quand'anche per la forza delle vostre baionette Croate arrivaste a succhiare l'ultima stilla di sangue che ha nelle vene; rammentatevi, che i Popoli non si distruggono, e che una vittima di esso che cade, ne fa sorgere a mille che a guisa di jene si slancieranno a stracciarvi il cuore! Ora questo misero popolo giace sommerso, perchè gli uomini lo abbandonarono: ma vive, vive fra esso una speranza, che è sorta con un sole che non tramonta mai.

R. M.

Fra le accuse, che il Ministero portò contro al giornale *l'Opinione* leggiamo quella, che esso giornale nell'articolo intitolato *Bisogna finirlo*, abbia istigati i Lombardi-Veneti a rompere l'unione stabilita colle leggi 11 e 27 luglio del corrente anno. Se questa non è una commedia, i Lombardi ed i Veneti sono ancora nostri concittadini, e la fondazione del Regno dell'Alta Italia, il Ministero lo tiene un fatto legalmente compiuto, e non potendolo difendere colle armi si appresta a propugnare intanto colle proteste, e coi processi: — bella e strenua difesa!

Ma intanto Radetzky, sprezzatore d'ogni diritto, mette a ruba le sostanze dei Lombardi, e ponendosi sotto ai piedi il male augurato armistizio invade le loro sostanze ed intraprende la più brutale delle spogliazioni.

Potrà certamente l'infame dilapidare le sostanze mobili dei profughi, devastarne le terre, e privarli per ora d'ogni mezzo di sostentamento; ma la proprietà del suolo rimarrà ai suoi legittimi possessori, e se l'usurpatore porrà venali le terre, non sarà chi voglia comprarle. Il meno che possa fare il Governo, non potendo e non volendo ancora usare le armi, si è di proclamare una legge per cui siano dichiarati inviolabili, e sacre le proprietà dei profughi; e che mai in qualunque tempo gli avari acquirenti non otterrebbero la sicurezza dei loro acquisti. Ma ciò non basta ancora. Il Governo deve pigliare in maggior considerazione la dolorosa condizione dei Lombardi, e, per quanto sta a lui, alleviare i loro mali. I danni, che per cagione della guerra vengono sofferti dai cittadini, devono essere dal pubblico rifatti.\* Non vogliamo dire con ciò, che il Piemonte debba e possa assumere sopra di sé il peso di risarcire i Lombardi delle perdute sostanze. Ma perchè essi sono veri nostri concittadini e gli atti di Radetzky sono barbare ostilità contro a questo Regno, non sarebbe forse giusto, e conveniente, che quelli fra i Lombardi, i quali posseggono beni nelle provincie al di qua del Ticino sieno almeno esonerati dalle straordinarie imposte, e specialmente da quella dell'imprestito forzato? Noi ci proponiamo di entrare un'altra volta in questo argomento.

I. F.

\* Grotius de iure belli ac pacis. Libr. xx, nn. 7 e 8.

Viva la libertà della stampa! — noi ripeteremo col giornale la *Confederazione Italiana*, e col signor Bianchi-Giovini! In questi momenti di generale combustione, ora che gli uomini non fanno, non pensano che a trar partito da una parola o da un fatto, uscita, o eseguito anche dal più debole del genere umano, onde applicarle al vantaggio della nazione, non solo per sostenerne, ma per dilatare, ingrandire le libertà costituzionali secondo lo sviluppo delle idee, i desiderii dei giusti, i bisogni dei tempi; il Ministero Pinelli-Revel costante nell'abito che ha indossato nel suo comparire, e pertinacissimo e saldo per natural conseguenza nel fare sempre ciò che si opponga ai voleri della nazione ed alle necessità di essa, intacca ora una delle più sante delle libere istituzioni: la libertà della stampa. E bene a ragione noi sosteniamo solennemente essere

le accuse portate dal Ministero contro gli articoli dei due citati giornali, tutt'affatto ingiuste, per nulla basate sulla violazione degli articoli della legge sulla stampa citati nell'atto di accusa, ed essere invece un attentato contro di questa libera istituzione, perchè per essa il Ministero Pinelli-Revel si trova scoperto, messo a piena luce degli occhi della nazione sui fatti che egli conferma, fatti dai quali si può pienamente conoscerlo, e giudicarlo.

M. R.

### Casale 16 novembre.

La funzione del giuramento presso questo Magistrato d'Appello riuscì quest'anno più solenne che negli anni addietro, poichè, oltre al numero maggiore dei membri, che lo compongono, e alle bellezze della nuova divisa, di cui erano fregiati, trattavasi di promettere fede ad un potere che coi diritti della Monarchia riunisce la maestà e la sovranità del popolo. Ma ciò che più di tutto contribuì a rendere augusta la funzione fu l'orazione detta dall'Avvocato Fiscale Generale, Presidente Gloria, il quale, svolto con lucida ed efficace brevità i vantaggi del Governo Costituzionale, ne desunse i doveri e l'ufficio dei Magistrati, che tra soltanto, per l'acquistata immovibilità, possono propriamente chiamarsi custodi delle leggi, e sacerdoti del santuario della giustizia.

In questo tempio però hanno accesso non i soli Giudici, ma anche i Curiali, a cui nelle passate solennità soleva l'oratore inaugurale rivolgere con severità il discorso, di rado avvertendo che ben tente è la distanza che separa l'ufficio di questi operosi cittadini da quello dei Magistrati. Vieppiù quest'anno il semplice togato si avvicinava al Giudice, poichè alcuni di essi, che pure insistono nell'onorata carriera, siedono tuttora nel Parlamento rappresentanti del popolo, e vi è anche chi ebbe fra le mani le redini dello Stato. Ma il lodato Presidente preferì di chiudere il suo discorso con una parola di riconoscenza al Re, che ci fu largo dello Statuto. E se, non tutti entreranno nell'opinione dell'oratore che non sia possibile un governo senza capo ereditario, date le necessarie circostanze, non vi è per certo fra gli uditori chi non abbia fatto plauso alle franche e generose parole, con cui esso stimatizzò la tirannide alludendo alle commissioni speciali sostituite ai liberi Magistrati, e incoronò regina del mondo la pubblica opinione.

### DESIDERII E SPERANZE

Quali sono i beni principali di un popolo, o di una nazione? —

Essere affatto indipendente da qualunque altro popolo o nazione: — avere amichevole concordia e fratellanza con tutti gli altri popoli della terra, per modo che non siano mai turbate le reciproche relazioni, vantaggiose soprattutto all'industria e al commercio, — Obbedire a un governo nel quale ( qualunque siasi il capo dello stato, o principe ereditario, o principe elettivo, o presidente a vita, o presidente per un dato tempo ) possano aver parte di potere esecutivo e di potere legislativo e rappresentativo del popolo i cittadini di ogni ordine, purchè siano degni del grave incarico, e per illibatezza di costumi, e per intelligenza, e perizia, e per provato costante patriottismo; — Vedere aboliti i privilegi, le parzialità, e divenuti impossibili gli abusi, gli arbitrii, le ingiustizie di ogni genere; — veder la ricchezza nazionale distribuita in modo che non manchi alimento continuo nè alle grandi nè alle piccole imprese industriali sia delle società come degli individui, che l'agricoltura possa per tutto essere produttrice fecondissima de' suoi molteplici frutti destinati al vitto, e al vestito degli uomini, alle manifatture, e al commercio, che senza escludere il lusso, che giova alle industrie, spariscano per altro l'ozio, il fasto insolente, e il vizio depravatore originati dalle ricchezze quando capitano e s'accumulano in mani d'uomini svergognati, e perversi, e che rispettando ogni proprietà onestamente conseguita, e accresciuta, non siavi per altro nemmeno nel più sterile, e remoto angolo dello stato la lurida miseria che martirizza e abbrutisce la creatura di Dio; — vedere ovunque procacciata

la conveniente coltura dell'intelletto e del cuore, sicchè la ignoranza più non faccia schiavo l'uomo che Iddio, e il Vangelo, vollero fosse libero, nè la malvagità sotto qualsivoglia maschera o dispotica, o anarchica, o sacerdotale possa ingannarlo, traviarlo e farne istromento degli iniqui suoi fini; — vedere accessibile e comportabile, per tutti, e in tutti rispettato il lavoro che Iddio impose agli uomini, non già come condanna di giudice al reo, ma come condizione di vita prospera, ed onorata, come perfezionamento continuo e illimitato della società umana, come avviamento a una futura esistenza incomparabilmente migliore di quella che trovar possiamo su questa terra di passaggio.

Cose che ci vuol poco a dirle, ma che ci vuol molto, mollissimo a farle. — Tanto è vero che i secoli non bastano ad ottenerle compintamente: nè le fatiche o i patimenti degli uomini più benemeriti della umanità, nè le rivoluzioni tremende dei popoli possono farcele conseguire ad un tratto.

E che per questo? — Dobbiamo noi disperare? — Dobbiamo noi dimenticarci, che, se delle nostre fatiche non vedremo interamente il frutto per noi, lo vedranno i nostri figlioli, i nostri nipoti? — Ancorchè volessimo, per disperazione, o stanchezza, ristare a mezzo, noi non possiamo. — È nella nostra natura, è volere della divina Provvidenza, che il genere umano stia sempre in moto o per andare avanti, o per retrocedere. — Ed egli va avanti o retrocede, secondo che lo guida l'Amore del vero, del giusto, e della libertà, o secondo che lo trascina il falso, il vizio, il dispotismo.

Noi abborriamo da questi tre flagelli; — noi li combattiamo da tanto tempo: abbiamo già ottenuto su di essi molte vittorie. — Andiamo dunque avanti coraggiosamente: infine li vinceremo affatto: e allora tutti i popoli godranno di quei beni che hanno diritto di possedere, e che debbono sapersi meritare con la perseveranza nell'amore del vero, del giusto, della libertà, con questa triade che la virtù compendia, e sostiene.

L. Por.

### UN' OSSERVAZIONE CHE RIGUARDA BRUNO PROVINCIA D'ACQUI (Paese di questo Mondo)

Il 2 novembre radunavasi in Bruno il duplice Consiglio per la verifica della Lista Elettorale. Non poterono intervenire il Segretario Galloggio perchè malato, ed il Segretario Provvisorio Caretta pure malato. Mandò il Sindaco a pregare il Segretario di Monbaruzzo, che vi si sarebbe recato, se non avesse avuto contr'ordine pochi momenti prima di starsene comodo. Dunque con tre Segretarii, nessuno ve n'era. Eravi bensì un *fac totum* del Paese che non avrebbe certo dato quel giorno per un anno di vita, perchè quattro cariche copriva: ed è il Medico Possavino stipendiato dal Comune — Priore della Confraternita — Consigliere Comunale — e nell'adunanza faciente funzioni da Segretario — Dovendo stare in Consiglio, come Medico lasciava fra i dolori gli ammalati bisognosi di visita; come Priore i poveri morti invano l'aspettavano a cantare il *Dies irae*, il *miseremini mei*; come Consigliere senza volere o saper leggere; come Segretario a far imbrogli da ricette.

Diffatti con tutte queste qualità non seppe leggere li articoli 9 e 15 della Legge Elettorale 7 ottobre scorso, omettendo in quella lista varii maggiori imposti che vi avevano diritto a norma dell'articoli suddetti.

Ma forse è ver che le sinistre mire

Son quelle che vi fanno imbalordire?

— Ma per Dio! Signor Sindaco di Bruno, potete ben comprendere che Bruno vuol dire oscuro, tenebroso, e che l'oscurità e le tenebre devono essere lungi da Voi, e che le cose van fatte giuste, ed a norma delle vigenti Leggi, e che chiunque ha dritto di protestare di nullità contro atti incostituzionali, ed illegali? Dunque in Bruno avrassi a proseguire col villico, e trivial proverbio — *Cose giuste mai al mondo? No certo....* Pur troppo certuni vivono per agire con raggiri a danno del terzo, e del quarto: altri invece vivono, come han già vissuto per dar prove d'affetto alla Patria, per amare il suo simile, e soccorrerlo all'occasione. Siate giusti, imparziali, ed amate l'unione, che non avrete lagnanze e rimproveri. Non è rancore che mi domina, e pel fatto me ne appello al Pubblico Giudicio.

Luigi Rossi-Scorron.

A proposito dei nostri Circoli Politici non sapremo abbastanza commendare il seguente articolo della Democrazia Italiana n.º 64.

## OSSERVAZIONI

## AI CIRCOLI POLITICI DELLA PENISOLA.

La parte attiva che dieci presa da alcuni membri de' Circoli ne' tumulti di Genova, Livorno, Firenze ecc. ci portano a sottomettere alcune osservazioni ai nostri confratelli, dichiarando però di non ammettere se non se previo esame a giudizio, gli addebiti che si vuol fare a detti membri.

La missione, ed istituzione de' Circoli politici si versa essenzialmente nel promuovere le idee di una vera, e giusta libertà nel popolo, e quindi nel proporgli, e fargli adottare tutti que' mezzi, che sono atti a fargli ottenere questo scopo. — Quindi è tutto morale, e per nulla fisica; ottenuto lo scopo morale, la parte fisica, o di esecuzione vi è necessariamente compresa nelle masse. Potentissimi i Circoli se si limitano alla loro istituzione, sono deboli, inconcludenti, odiati, e non temuti dai governi, e spontaneamente corrono alla loro rovina col presentare cause legali di sopprimerli. — Mentre se sanno rendersi padroni dell'opinione pubblica, cosa, che è naturale conseguenza del sapere, della diffusione dei saldi principii, e poi specialmente della pubblica considerazione che valgono a cattivarsi i loro membri, non potranno a meno di essere rispettati dai governi, che incontreranno in essi organi saldissimi per reagire sul pubblico, e segnatamente per preparare l'opinione mediante li opportuni schiarimenti o preventivi, o susseguenti agli atti governativi, massime nelle difficili situazioni, cosa che sarebbe impossibile al ministero, difficile alle Camere, insufficiente per parte de' giornali. — In somma essi debbano far sì che mediante la persuasione, gli schiarimenti, una giusta polemica, e l'insegnamento, tutti, o almeno i più, e più influenti collimino nel desiderare l'attuazione del vero, e del meglio nelle singole discussioni, e situazioni politiche, ritenendo però sempre, che questo difficilmente rinviensi nelle opinioni estreme. — Sicuramente la missione de' Circoli intesa sotto questo senso è la più difficile, ma la più potente, la più giusta che si possa immaginare; e l'altezza dello scopo nazionale è tale, da non stornare per ciò i chiaroveggenti. — Quindi invece di prendere parte in inutili o pericolosi tumulti, forse che non sarebbe più facile la vittoria ottenendo, che i governi a priori collimassero coi giusti desiderii? — La cosa è assai meno difficile di quello si crede; la inclinazione più o meno spontanea di varii governi italiani, e d'altra parte gli esempi de' vicini fanno sì, che rendansi inchinevoli a que' desiderii, che loro si esprimano in modi da non comprometterli. — Ben sappiamo, che cogli ignoranti, e con certi egoisti non sono possibili queste cose; ma il loro scarso numero debbe farsi trarre a rimoteo dai più. — Col *ridiculum aeri mixtum* si sono ottenuti portentosi, e se taluno s'indura contro la persuasione, nessuno può sottrarsi all'evit nza.

Si è dietro queste osservazioni, che ci dirigiamo amichevolmente ai nostri fratelli di altri Circoli, per dissuaderli a prender parte attiva in tumulti, e a pregarli non dimenticare la missione che si erano imposta. L'azione fisica de' Circoli è nulla, e deve esser nulla. L'azione morale è tutta; e da questo deve dipendere in gran parte, mediante una influenza giustamente acquistata, l'azione della guardia nazionale, dell'esercito; così, ci affrettiamo di indicare a chi credesse soverchiamente difficili questi risultati, ottenuti in altri luoghi quanto accadeva ultimamente in Vienna ove la legione accademica regolava a sua posta guardia nazionale, e milizia; ed era organo principale della stessa Costituente. Se non che anche essa errò nell'essere andata troppo oltre, e forse avrebbe con maggior tempo, e pazienza guadagnato a sé le orde di Windisgratz e con più lungo tempo, avuto riguardo al loro stato di barbarie, anche quelle di Jellachich, delle quali rimase vittima. Eppure essa avea cominciato assai bene col rendersi padrona degli spiriti non solo di Vienna, ma di altre vicine provincie, e dell'Ungheria. Forse fra poco tempo ogni conflitto sarebbe stato impossibile, se si fosse pervenuto all'istesso grado di dimostrazione filosofica con tutte le persone di studio, ed alla stessa influenza con tutte le provincie dell'impero.

Il gran vicolo della stampa libera facilitava l'impresa che venne portata a compimento da' Circoli ben intesi e diretti. Solo mancò parte dell'elemento del tempo; la storia analizzerà in avvenire questo dramma, che vediamo egualmente minacciato a Berlino.

Troppo soven e sentiamo in fine di una rissa, ed in seguito a mutue spiegazioni confessare le parti di essere state vittima di una malintesa, o quasi finire per riderne. Giacchè non troverete mai due persone, che non combinino nell'ammettere che bianca sia la neve, freddo il ghiaccio, dolce il miele, lucente il sole, ecc. ecc.

Noi riteniamo, che la missione de' Circoli sia appunto di pervenire a far vedere il bianco, il freddo, il dolce, il lucente, il nero, in somma tutte le verità politiche e sociali nella loro applicazione. — In questo grado di essere diverrà impossibile l'azione della forza bruta del soldato, la quale solo può aver luogo in mezzo all'ignoranza, come anche ora accade. Difatti la base dell'Assolutismo puro, dell'autograzia e l'altrui ignoranza come nelle feste Eleusine, ora inevitabile *asinus portans mysteria*.

Tra noi le società politiche dovrebbero tendere a promuovere la lega itala; le buone istituzioni militari; le leggi, misure monete ecc. uniformi nella penisola. A sostituire lo studio delle scienze massime matematiche e fisiche, alle futilità della nostra soverchia letteratura. — Persuadere la necessità della coscrizione militare, e tutte quelle altre istituzioni, che rendono compatta, forte, e ricca la nazione come accade presso i nostri vicini ove fioriscono l'industria, e le scienze. — Troppo soventi da noi si fa caso di un'inutile epigramma che mira a riso dell'inimico, il quale sarebbe invece necessario di conquistare con bene ordinata falange. — E se la nazionalità dei nemici esterni ed interni ridusse quasi a nulla in molte provincie italiane l'elemento militare, è necessario che ci sforziamo a qualunque costo di restituirlo anche con esagerazione, mentre fin qui si è fatto così poco. — Se i Circoli politici persuaderanno l'attuazione di queste cose, otterranno leg luente assai più, che con illeggi tumulti. Buone leggi, buona amministrazione formano sole il ben essere della Nazione. Si devono smascherare gli abusi, le persone inette, portare le capaci. Fortunatamente il lavoro principale fu fatto da chi ci ha preceduto; a noi non rimaa, che copiare il ben fatto, ed applicarlo, come già fece Francia, Inghilterra, Lamagna nell'appropriarsi le grandi istituzioni dell'impero romano.

Tesaurizziamo l'altrui esperienza. — Italia, che provvede uomini sommi in tutte le scienze a tutte le nazioni non ne differirà all'occorrenza. Coloredo, Montecucoli, il principe Eugenio, e Piccolomini facevano trionfare l'impero austriaco contro Francia, e questa ricono-ceva in Massena e Bonaparte i suoi più grandi uomini di guerra. Dalla guerra stessa vuoi trarre insegnamento e pratica, e per farla bene, vuoi far sovente. Difatti le leggi di Licurgo vietavano ai Spartani di farla troppo a lungo allo stesso popolo per non agguerrirlo. — Ben sappiamo, che tristi volgano i tempi per la Patria nostra, ma dobbiamo sperare nell'azione energica ed unisona della nazione. I Circoli politici vi debbono gagliardamente concorrere; però coi modi che esponemmo. — Le meraviglie della repubblica francese si ottennero coll'azione morale degli oratori, che muovevano le masse, e sicuramente operò più miracoli la *Marsigliese*, che tutti i pugnali de' demagoghi.

## ANCORA UNA CAREZZA

AL GIORNALE

## FEDE E PATRIA.

*Fede e Patria* è quest'oggi di cattivo umore; epperò tra un salmo ed un antifona, parla quest'oggi, secondo il solito, di Prebende e Gesuiti. — Cosa non nuova, ma nuova riguardo al modo, poichè, lasciandosi tentare dal demonio meridiano, tira fuori, non so se contro di noi, uno squarcio degli animali parlanti del fu prebendato ABAT Casti di virginal memoria, ed un altro squarcio di un antico allievo dei Gesuiti, il signor di Voltaire, autori e libri, che secondo l'*Index librorum prohibitorum*, FEDE E PATRIA non dovrebbe avere troppo in famigliarità, a meno che egli non se ne diletta, per avere il caudillo piacere di contutarli. — Noi a tanto castigata e purissima vena di eloquenza non sappiamo rispondere, giacchè l'*Index* è per noi un libro che rispettiamo, finchè sussiste, come non sappiamo del pari rispondere al suo berniesco invito di rileggere i suoi cinquecento articoli, che parlano di Prebende e di Gesuiti, mentre crediamo che la questione italiana non dipenda precisamente nè dalle Prebende, nè dai Gesuiti, nè da *Fede e Patria*.

Se i nostri buoni concittadini continueranno ad amare il loro CARROCCO, noi ci proveremo in tempi tranquilli di misurarci secondo le nostre forze bianchi, colle forze prebendarie di *Fede e Patria* e con tutta quella severità e ripiglio di dialettica, che piacerà a questo

inesorabile loico; ma per ora non ce ne sentiamo la voglia, tanto più che Esso, dimenticando alquanto il costume evangelico, lungi dal ricevere i nostri baci con compunzione, e presentarci la rubiconda sua guancia, ci lancia delle spantonate da pedagogo, che Egli raccomanda poi alla temuta pubblicità, pagando, ossia pregando il suo caro *Costituzionale Sabalpino* di sussidiarlo. — *Il cielo v'aiuti o nostro amabile confratello!!!*

GENOVA — A tutta lode di Genova funestata apparentemente sul cadere del mese passato e sul cominciare del mese corrente da intestine discordie riferiamo gli ultimi periodi di un articolo che GIUSEPPE MASSARI pubblicava in questi ultimi giorni nel giornale Fiorentino LA PATRIA.

. . . . Genova ha dato di bel nuovo all'Italia, pochi giorni or sono, uno stupendo e speriamo fruttifero esempio di saviezza civile e di senso pratico . . . . Genova, anche questa volta si è mostrata degno asilo dell'antico senno Italiano — Furono fatti parecchi tentativi di tumulto, ma quel popolo forte col suo buon senso li fece tornar vani, e tolse al maresciallo Radetzki il piacere di vedere una fiorente città Italiana desolata dall'A-narchia. —

Questo fatto non può essere lodato, perchè si loda da se medesimo; questo fatto attesta che Genova non ha perduto in alcun modo la coscienza degli interessi d'Italia, e vuole oggi sopra qualsivoglia altra cosa quel che voleva nel marzo; — quel che voleva nel 1746; — quel che vogliono tutti i buoni Italiani, la Indipendenza Nazionale.

Eppure non sono mancati di certo nè i pretesti, nè le provocazioni ai Genovesi per spingerli al tumulto — Eppure i Genovesi non sono contenti gran fatto dell'attual Ministero Piemontese, perchè non par disposto a far la guerra — Ma v'ha un pensiero che signoreggia i loro animi, che li rende invincibili a qualunque tentazione, agguerriti, contro ogni sorta di lusinghe, sordi alla voce di ogni risentimento; il pensiero della infelice Milano, il pensiero della Lombardia, il pensiero di tutte le provincie Italiane, occupate, manomesse, flagellate dallo straniero, da quello straniero che tante volte han visto volgere le spalle alle spade Italiane.

Io ho riveduto Genova in questi ultimi giorni, e ne son partito con maggiore ammirazione ed affetto di quel che mi fosse avvenuto altra volta. — Ne son partito colla consolante convinzione, che a Genova s'intenda universalmente una verità, la quale è da sperare sia per essere scolpita nella mente di tutti gli Italiani, il disordine, cioè, e lo scompiglio non poter oggi servire se non una causa . . . . quella dell'Austria.

## VARIETÀ

## PERCHÈ SI SUONI LA CAMPANA A MEZZOGIORNO.

Fondava il Magno Costantino figliuolo d'Elena l'Imperio Greco; il quale alla tremenda percossa dello spergiuro e sacrilego Maometto II sotto un altro Costantino figliuolo d'altra Elena finalmente crollava; avendone intorno a duecent'anni la famiglia dei Paleologi tenuto lo scettro. — Orrende furono le scelleratezze e crudeltà dai barbari vittoriosi commesse nella infelice città di Costantinopoli, in cui valorosamente combattendo cadea un prode nostro Genovese Giovanni Giustiniano. — Rapine, stupri, violenze, ogni sorta di empietà, ogni sorta di ribalderia la più infame, la più feroce: avidi tutti e svergognati nelle avidità, nelle sevizie del brutale tiranno confortati. Tre giorni continui durò l'empia tragedia; nè vi fu casa o loco sacro, che non fosse da quelle barbariche orde violato, profanato; e l'ossa istesse, le venerate reliquie dei santi martiri della patria, della religione, furono calpestate, vilipesa. — A si nefande scelleragini s'innalzò per tutta la cristianità unanime un grido di esecrazione, di vendetta: s'armarono i principi, s'armarono i popoli, e Rodi, la magnanima Rodi risoluta di soccombere anzichè sopportare di rendere tributaria la sua repubblica al crudele oppressore, che ambiva alla signoria e dominio d'occidente e d'Italia stessa, non che d'oriente, con efficacissimi preghi si rivolgeva al sommo Pontefice, scongiurandolo in nome dell'umanità conculcata a pigliar l'armi, a sovvenirlo

d'aiuti, a vendicare lo sparso sangue dei fratelli, a far riverire la maestà della religione. — All'annuncio di cotanta sventura fu compresa di sì vivo dolore l'anima di Nicolao V, che dovette soccombere pochi giorni dopo. A lui successe nella Tiara Alfonso Borgia, che s'intitolò Calisto III. Di questo Pontefice narrano le antiche storie, che avendo opinione e ferma speranza di dover essere un giorno Papa, parecchi anni prima che a quella dignità assunto fosse, scriveva in un suo libro di mano sua propria queste parole: *Io Calisto Papa prometto a Dio Onnipotente e faccio solenne voto alla santissima ed individua Trinità, di perseguire con l'armi, con censure, con maledizioni i Turchi nemici del nome cristiano, e di danneggiarli e molestarli per tutti i modi e le vie a me possibili.* Infatti appena eletto Pontefice dar volendo principio a quest'impresa, ricorse prima d'ogni altra cosa al favore divino; e comandò, che per tutta la cristianità si facessero digiuni ed orazioni; pregando Iddio, che dar volesse ai fedeli, contro i barbari nemici suoi vittoria. E perchè ogni cristiano di fare tale orazione si ricordasse, ordinò che siccome il mattino e la sera in memoria dell'incarnazione di Cristo si suona la campana; così suonar anco a mezzodi ogni giorno si dovesse. Ed inviando quindi legati a tutti i principi e popoli cristiani, gli eccitava ad assumere le armi pubblicando la crociata e concedendo indulgenze in tutti coloro, che a sì santa impresa personalmente andrebbero, o con limosine alle spese della guerra contribuerebbero.

In quell'ora solenne adunque, che ci ricorda la virtù degli avi, la stupenda e generosa impresa, di estirpare la tirannide e i tiranni, rivolgiamei noi pure anzi ogni cosa al favore divino; ricordiamci, che lo stesso appello è fatto a noi; che noi pure abbiamo un barbaro da combattere, una religione da far riverire, un diritto da difendere, una nazionalità da stabilire, un dovere da compiere. — Oh patria, o morte!

AVV. BERTAZZO.

CASALE 18 novembre — Ieri sera, dalle 9 1/2 alle 10 1/2, fummo spettatori di una magnifica *Aurora boreale*, fenomeno che succede così di rado sul nostro cielo, mentre è frequentissimo nelle regioni settentrionali, e rallegra, quasi ogni notte, l'orizzonte della Lapponia. — L'irrequieta curiosità dell'umano ingegno non ha ancora scoperta la vera causa di questa luminosa meteora, che i Tunguti, popoli della Siberia, credono originata da schiere di spiriti che vengono a rissa e combattono fra loro nell'aria. —

Senza tener conto delle strane congetture, che il volgo, a seconda dei tempi e delle passioni, vi fabbrica sopra, noi accenniamo, che, sebbene per alcun tempo siansi attribuite le aurore boreali all'atmosfera del sole la quale venga talora a contrastare colla nostra, malgrado l'enorme distanza interposta; è ora opinione ricevuta dai migliori fisici che esse siano prodotte da forti squilibrii elettrici, e che ad ogni modo passi una grande affinità tra cotesto fenomeno e il magnetismo animale. —

Il **CORRIERE MERCANTILE** colla solita finezza di giudizio pone oggi a diligente esame il progetto Federativo fra il Piemonte, la Toscana, e Roma, e viene alla seguente conclusione che ci pare molto sensata.

Finchè dura l'incertezza attuale circa i confini e la potenza del nuovo Regno dell'Alta Italia, esiste un tale antagonismo naturalissimo d'interessi fra lo stato nostro e quello Pontificio e il Governo Toscano, che questi due ultimi senza dubbio temono il nostro ingrandimento, e cercano imporgli modo, e desiderano che la mediazione non c'impingui di soverchio. — A nostro giudizio ecco ciò che annichila ogni progetto federativo finchè non sia noto l'esito della mediazione, e non ci abbia collocati in una posizione sicura e decisa, la quale escluda i dubbi, i sospetti, le male intelligenze. —

## NOTIZIE

VIENNA 8 novembre — Partono per l'Ungheria ogni giorno numerosi corpi di truppe tanto a piedi, quanto sulla strada ferrata. Fin d'oggi ci aspettavamo un conflitto; e ieri gli avamposti sono venuti alle mani su varii punti. — L'Esercito di Kossut si crede di 40,000 uomini, composto soprattutto di reggimenti regolari di Ussari, di Guardia Nazionale e di *Landsturm*. — Dicesi che Windisgraets sia partito egli pure per l'Ungheria.

— Da oggi a domani si aspetta l'arrivo del nuovo Governatore di Vienna, tenente Maresciallo Welden.

BERLINO. — Grandi apparecchi di guerra si fanno nei villaggi vicini alla Capitale della Prussia. — La Corona pare che tema un assalto o voglia assaltare.

Il Corrispondente Austriaco (foglio Semi-ufficiale di Olmütz) dà la seguente notizia: Sembra omai prossima una composizione pacifica della vertenza italiana. A tenore di quanto viene riferito da un foglio francese, il Governo Inglese sarebbe andato d'accordo con quello di Vienna onde tenere le relative conferenze in una città del Belgio. Non si dubita punto che la Francia, e la Sardegna vi consentiranno. D'altra parte vi è chi sostiene che Radetzki abbia già inviato a Vienna le condizioni della pace perchè vengano approvate.

FRANCIA — Togliamo dall'*Opinione* in data di Parigi 10 novembre quanto segue: Sulla politica esterna del governo principalmente intorno alla mediazione sugli affari d'Italia non si sa nulla. Lettere da Tolone recano che pare certo che la squadra del Mediterraneo andrà a svernare in quel porto. Il vascello *l'Oceano* vi è di già arrivato, altri hanno già ricevuto egualmente l'ordine di radunargli nel porto di Tolone.

Sembra però che il Vice Ammiraglio Baudin debba prolungare il suo soggiorno sulle coste d'Italia con 5 vascelli, ed alcuni bastimenti a vapore. La squadra Inglese nel Mediterraneo riceverà quanto prima dei rinforzi.

SVIZZERA, *Cant. Ticino*. — La sedicente terra ospitale, la terra della libertà, e della indipendenza, la Svizzera, continua a scatenarsi furibonda sui miseri emigrati Lombardi. Ecco quanto alla nuova gazzetta di Zurigo si scrive da Lugano: Il direttorio ha approvato pienamente la condotta dei rappresentanti federali, ed anzi ha esteso a' rifuggiati ne' Grigioni le misure da loro adottate per quelli del Ticino. Dal Repubblicano, e dalla succitata gazzetta poi veniamo a conoscere che tale misura è l'allontanamento di tutti i rifuggiati da questo cantone con facoltà, al rappresentante federale Munsinger, di usar nell'esecuzione quei temperamenti che esso crede opportuni.

ROMA 10 novembre — Corre voce in Roma da ieri che i Siciliani abbiano in Piemonte l'*ultimatum* delle loro aspettative, annunziando, che, se nello spazio di giorni quindici il Duca di Genova non si reca a Palermo a prendere formale possesso della Sicilia, essi per le gravezze delle circostanze sarebbero obbligati a formare un Governo solido, e costituirsi in Repubblica. — In conseguenza di ciò la bandiera Repubblicana sventolerà senza dubbio fra pochi giorni nelle torri dell'Isola. (*Speranza*)

VENEZIA 8 novembre — Si è fatto l'arresto di un Segretario di Governo che era occupato delle cose della guerra, gravemente sospetto di aver comunicato agli austriaci di Mestre la deliberazione di fare la sortita del 27. Non vi scrivo il nome perchè quell'uomo è una brava persona, dotta assai, e perchè è a sperare che si purghi da così tremenda accusa.

— Un'altra notizia da Cesena in data dell'8 porta quanto segue: La flotta francese è ancorata dinanzi a Venezia. Questa notizia merita conferma.

(*Riforma*)

GENOVA 16 nov. — Annunciamo con vero piacere che l'Avvocato FEDERICI stato eletto Colonnello dello stato Maggiore del Comandante superiore della Milizia Nazionale di Genova ha rinunciato allo stipendio di lire numero 2500, assegnato al suo Grado, dichiarando che come cittadino, dovendosi egli prestare al servizio della Guardia, non consentirebbe mai di ricevere alcuno stipendio, e perciò volle che il medesimo fosse cancellato prima della sua accettazione. (*Corr. Merc.*)

Siam lieti d'annunziare che tutti i Lombardi emigrati residenti in Genova, unicamente decisero di rispondere al decreto Radetzki con un saldo rifiuto.

Valga l'esempio, e conforti alla resistenza anche coloro che hanno la disgrazia di trovarsi in patria!

— La *Gazzetta di Milano* del 13 smentisce la voce corsa che si stia attuando nel Lombardo-Vedeto una generale e rigorosa coscrizione, già mandata alle stampe, ed imminente a pubblicarsi.

*Corr. Mercantile.*

### MENE DEL PARTITO LEGITTIMISTA.

I legittimisti sono divisi d'opinione. Chi appoggia Luigi Bonaparte, chi se ne astiene, chi cerca sempre un candidato e mai non lo trova. Il signor di Genoude ed i rompicolli del partito, si appigliano alla candidatura imperiale. Per essi Luigi Bonaparte è una transizione. Come Luigi XVIII è venuto dopo il primo dei Bonaparti, si attende Enrico V, dopo il secondo. Nei nostri circoli si discutono vivamente codeste cianciafroscole.

*Guida del Popolo.*

MANTELLI PIETRO *Gerente Segretario.*

## AVVISI.

*Le materie parlamentari che non poterono aver luogo nell'odierna pubblicazione si daranno compendiate nel numero di sabato prossimo.*

### CIRCOLO POLITICO

DI CASALE

L'Adunanza Generale annunziata a domicilio pel giorno 19 corrente avrà luogo alle ore tre pomeridiane.

### EN VENTE

*chez les principaux libraires de la Savoie*

Descriptions des fêtes du couronnement du ministre Revel au Capitole, pour avoir sauvé la patrie tout en exposant sa tête.

Le *Chat\** recommande la lecture de cet intéressant opuscule à ses lecteurs, qui pourront juger de son mérite par le détail suivant du cérémonial adopté pour l'érection triomphale.

1. Le ministre est traîné par douze paires d'ânes, dont on a tressé la queue et coupé les oreilles, sur un immense char triomphal, appelé en langue vulgaire *carroccio*. Ce char, dont les bas-reliefs et les ornements ont été confiés au ciseau des premiers artistes de l'empire autrichien, a été acheté au moyen des derniers provenant de l'emprunt forcé.

2. Mêlé avec les roussins d'Arcadie, les députés de la droite sont attelés au char de triomphe. Un âne d'une dimension surhumaine, portant au cou l'inscription monstre *Armistice Salasco*, ouvre la marche.

3. Le ministre repose sur un dais d'or pavoisé aux couleurs autrichiennes; à ses pieds git l'aigle à deux têtes, sortie de maladie, et dont le médecin de la cour tête le pouls. La pauvre bête fixe son regard abattu sur le ministre dont la chaleur la rend à la vie.

4. Un espèce de monstre, jusqu'ici inconnu se tient fièrement à la droite de l'homme d'État. Il a une queue de poisson et un bonnet rouge; son regard est faux et son air sardonique; il foule aux pieds une vierge tricolore qui tient en ses mains un poignard teint de sang.

5. Attelés par derrière, suivent bêtement deux animaux qui font les fonctions de claqueurs. L'un est le *Risorgimento* et l'autre le *Subalpino*.

6. Le *Carroccio*, arrivé au haut du Capitole, le ministre reçoit, des mains de Cavaignac et de la reine Victoria, une couronne de pavots, aromatisée d'essence d'amendes amères.

\* LE CHAT *Journal du Dimanche.*